



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE **SETTORE OCCHIALERIA**



RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.2
MARZO - APRILE 2009

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell'Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	5
1 IL SETTORE DELLE OCCHIALERIE IN ITALIA: LE DIMENSIONI	5
1.1 La crescita nel tempo.....	5
1.1 L'inversione del 2008.....	7
2 IL SETTORE DELLE OCCHIALERIE IN FRIULI VENEZIA GIULIA: LE DIMENSIONI	8
2.1 Le realtà produttive nel 2008	8
2.2 L'andamento nel tempo	9
3 LE VICENDE RECENTI	10
3.1 Il quadro nazionale	10
3.2 Il quadro regionale.....	13

PRESENTAZIONE

Il settore dell'occhialeria costituisce parte integrante dell'Italian style che, nel suo complesso, accusa gli effetti dell'attuale crisi e nel 2008 registra un decremento del 2% rispetto al 2007: più precisamente, dell'universo moda fanno parte l'abbigliamento, i cosmetici, i profumi e le calzature che chiudono l'anno con esportazioni in crescita, mentre registrano un decremento filati e tessuti (-8,1%), gioielleria e oreficeria (-6,9%), occhialeria (-4,7%) e pelletteria (-3,3%).

Il Secondo Rapporto di monitoraggio, riferito ai mesi di marzo e aprile, espone i principali dati relativi alle performance che il settore ha manifestato a livello nazionale nel corso 2008 (relativamente a fatturato, esportazioni e andamento dei diversi mercati), anticipando alcune previsioni per il 2009 e dando conto delle diverse dinamiche che lo avevano invece contraddistinto negli anni immediatamente precedenti.

Per quanto riguarda il contesto regionale, vengono messe in evidenza le dimensioni del settore prendendo in considerazione il numero delle imprese e delle sedi produttive attualmente presenti, nonché le variazioni intervenute nel corso degli ultimi anni.

La relazione si conclude evidenziando gli sviluppi più recenti della situazione dei grandi gruppi nazionali, e l'evolversi delle vicende che caratterizzano le fabbriche locali.

1 IL SETTORE DELLE OCCHIALERIE IN ITALIA: LE DIMENSIONI

1.1 La crescita nel tempo

Nell'arco del decennio 1993-2003, il fatturato dell'occhialeria italiana quasi raddoppia, passando da 982 a 1.871 milioni di euro. Cresce anche il numero degli occupati, da 12.500 a 17.800; la crescita è costante nell'arco di quasi tutto il decennio, ma segnala una flessione fra il 2002 (anno in cui gli addetti del settore avevano raggiunto i 19.200) e il 2003. Il numero delle aziende aumenta, passando dalle 1.000 del 1993 alle 1.270 del 2003, seppur con andamenti diversi nel periodo: nel 1996 le imprese sono più di 1.500 e si mantengono sostanzialmente stabili fino alla fine degli anni Novanta, ma scendono a 1.410 nel 2000 e continuano a diminuire negli anni successivi. Anche il numero delle imprese industriali diminuisce: erano 260 nel 1996 e sono scese a 215 nel 2003 (Anfao – Associazione Nazionale Fabbri-canti Articoli Ottici, www.anfao.it).

Sostanzialmente, gli anni Novanta costituiscono per il settore dell'occhialeria un periodo di forte sviluppo: nel 1995 il settore era in pieno boom e la stampa fa trasparire un ambiente in cui le aziende si contendono gli operai; in Carnia, per esempio, verso la metà del decennio erano nate molte piccole imprese in cui confluiva una parte dei lavoratori precedentemente occupata in Cadore (Corriere della Sera, 30 giugno 1995).

Per quanto riguarda il periodo più recente, nel corso degli anni Duemila l'Italia conferma la sua posizione di leader mondiale del settore, in particolare nei prodotti di fascia medio alta e di lusso.

Nel 2004, le imprese italiane detengono i due terzi dei marchi mondiali in licenza, e hanno esportato oltre 80 milioni di paia di occhiali. La produzione complessiva delle aziende italiane è stata pari a 1,876 miliardi di euro, con una crescita minima rispetto ai valori dell'anno precedente (+0,3%), ma comunque significativa in relazione al difficile momento di congiuntura dei mercati, legato al rapporto euro/dollaro. Il valore complessivo delle esportazioni si attesta intorno a 1,5 miliardi di euro, ed è in leggero aumento rispetto all'anno precedente. La principale area di riferimento è l'Europa (52%, con un aumento dell'1% rispetto al 2003) e al suo interno i Paesi in cui l'incremento è maggiore sono Francia, Portogallo e Spagna. Agli Stati Uniti è diretto il 27,6% delle esportazioni; il mercato statunitense è in crescita e registra un aumento del 2,9%, che sale al 17% nel comparto sole, mentre è in leggera flessione nel comparto vista. Le esportazioni in Russia, soprattutto a Mosca e San Pietroburgo, sono in forte aumento (+28,3%), come pure quelle dirette all'India, mentre il mercato cinese non prende ancora piede. Per quanto riguarda le tipologie di prodotti esportate, il comparto sole (che costituisce la quota

maggioritaria, pari a circa il 60%) segna un aumento del 6% (906 milioni di euro rispetto agli 854 del 2003), mentre le montature registrano una flessione del 5,3% (584 milioni di euro rispetto ai 616 del 2003). Segnali di tenuta provengono anche dal mercato interno, che aumenta dello 0,9% (www.mido.com).

Nel 2005, la produzione complessiva del settore delle occhierie raggiunge i 2 miliardi di euro e registra una crescita di circa il 10% rispetto all'anno precedente. L'Italia esporta l'82,4% della produzione (circa 1,7 miliardi di euro) e da sola copre il 27,6% del mercato mondiale; considerando gli occhiali da sole, la leadership italiana è ancora più forte: la quota di mercato mondiale coperta raggiunge il 48,6%, e registra una crescita del 21,4% rispetto al 2004. Le esportazioni, in aumento del 13%, sono dirette soprattutto al mercato europeo e americano, statunitense in particolare, anche se la Cina e la Russia cominciano a diventare importanti mercati di sbocco (Repubblica, 1° maggio 2006).

Anche il 2006 si configura come un anno di crescita: il valore delle esportazioni supera i 2 miliardi di euro, ed è in aumento del 18,2% rispetto all'anno precedente; la crescita sale al 23% per il comparto degli occhiali da sole. Nel corso dell'anno, sono stati esportati oltre 70 milioni di pezzi tra montature e occhiali da sole. L'Europa ha assorbito il 49,1% delle esportazioni (+18,9% rispetto all'anno precedente); al suo interno, le principali aree di riferimento sono la Francia, la Spagna e la Germania e l'Inghilterra. Il 32,2% delle esportazioni è stato diretto all'America dove fra l'altro, negli Stati Uniti, le esportazioni degli occhiali da sole sono aumentate del 20%; l'area asiatica ha assorbito il 13,9% (+25,9% rispetto al 2005). C'è poi una serie di Paesi dove le esportazioni sono ancora contenute, ma costituiscono potenziali mercati di sbocco molto importanti, come la Russia, la Cina, il Messico, il Brasile, gli Emirati Arabi e Hong Kong (Repubblica, 30 aprile 2007).

Il 2007 è stato un anno ancora positivo: la produzione ha raggiunto i 2,773 miliardi di euro, e ha fatto registrare un incremento del 10,9% rispetto all'anno precedente; il mercato interno si è attestato a 1,148 miliardi di euro, in crescita del 5,9%. La bilancia commerciale del settore vede un saldo import-export attivo di 1,625 miliardi di euro (per quanto riguarda le importazioni, il 68,9% proviene dall'area asiatica e il 29% dall'Europa). Le aziende sono circa 1.050 e occupano in totale 18.500 addetti; a beneficiare della crescita sono in primo luogo quelle leader del settore e alcune piccole e medie, mentre altre hanno difficoltà a sopravvivere.

A sostenere il trend di sviluppo del settore sono in primo luogo le esportazioni che rappresentano l'83% della produzione italiana e registrano un aumento dell'11,6% rispetto all'anno precedente; tuttavia, la crescita dell'export si è attenuata nella seconda parte dell'anno, in relazione anche all'aumento dell'euro nei confronti del dollaro e al rallentamento dell'economia americana.

Le esportazioni si sono attestate a 2,315 miliardi di euro e l'incremento ha riguardato tutti i segmenti produttivi: occhiali da sole (1,529 miliardi di euro, +12,7%), montature (738 milioni di euro, +9%), lenti oftalmiche (+17,1%). In volumi, nel 2007 sono stati esportati oltre 82 milioni di paia di occhiali, l'8% in più rispetto al 2006: circa 52.179.000 da sole (63,5%) e 29.931.000 da vista (36,5%); la crescita è stata trainata dagli occhiali da sole, venduti soprattutto negli Stati Uniti (15.290.000 di paia di occhiali), in Spagna (5.373.000) e in Francia (4.374.000).

L'area di riferimento per le esportazioni si conferma l'Europa con il 50,6% (in crescita del 14,5% rispetto all'anno precedente); al suo interno, i mercati in particolare crescita sono quello inglese (+21,4%) e quello francese (+17,5%). Verso il continente americano è diretto il 31,4% delle esportazioni (+8,9%); gli Stati Uniti assorbono il 25% e sono in crescita del 3%, mentre il Centro Sud America, sebbene destinatario di quote decisamente inferiori, presenta tassi di crescita del 45%. I mercati potenziali più interessanti sono il Messico (in crescita del 56,3%), il Brasile (+33,7%), gli Emirati Arabi (+31,4%) e l'Arabia Saudita (+46,8%); un rallentamento va invece segnalato in Russia.

Relativamente al ruolo dell'Italia nel mercato mondiale, va segnalato che le esportazioni del settore ammontano a circa 8,244 miliardi di euro; la quota di mercato dell'Italia supera il 28% ed è in crescita di un punto rispetto al 2006. L'incidenza dell'Italia sull'export mondiale degli occhiali da sole sale al 40% e si attesta al 27% per le montature.

Secondo l'Anfao, nel 2007 sono emersi alcuni segnali che portano a guardare con attenzione al 2008: in particolare, l'annunciata recessione degli Stati Uniti, il continuo indebolimento della valuta america-

na nei confronti dell'euro che potrebbe minare la competitività delle imprese, il progressivo rallentamento dei consumi in Italia (Anfao, "Occhieria Italiana: dettaglio anno 2007 e prime anticipazioni sul primo trimestre 2008", www.anfao.it).

1.2 L'inversione del 2008

Nel 2008, anche il comparto dell'occhieria ha risentito della congiuntura globale, dopo cinque anni di crescita costante (l'ultimo dato negativo risale al 2003). La produzione è stata pari a 2,597 miliardi di euro, in contrazione del 6,4% rispetto all'anno precedente; più precisamente, nel primo trimestre la crescita era stata del 17% circa, mentre a partire da maggio 2008 sono iniziati i primi segnali negativi, che si sono aggravati nell'ultimo trimestre, il peggiore dell'anno, che ha visto una diminuzione dell'export del 13,8% (-17,4% per gli occhiali, -7% per le montature rispetto al quarto trimestre 2007).

La bilancia commerciale è comunque ancora in attivo per 1,532 miliardi di euro, anche se il saldo si riduce del 5,7% rispetto al 2007; le importazioni sono diminuite del 2,3%, le esportazioni hanno accusato una flessione del 4,7% e il mercato domestico del 7,3%. Questo ha portato alla riduzione della produzione di occhiali e di riflesso al calo delle aziende e degli occupati, prevalentemente nel distretto di Belluno: il 2008 si è chiuso con 1.005 aziende (-4% rispetto al 2007) e con 17.500 occupati (-5,4%).

Le esportazioni sono state pari a 2,207 miliardi di euro e hanno rappresentato l'85% della produzione. L'export degli occhiali da sole (pari a 1,422 miliardi di euro) è diminuito del 6,9% rispetto al 2007 ed è il più colpito dalla crisi dei consumi; le esportazioni delle montature (735 milioni di euro) hanno registrato una flessione più lieve, pari allo 0,5%.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, l'Europa si conferma come prima area di riferimento, cui è diretto il 53,3% delle esportazioni e presenta una sostanziale stabilità (+0,3% rispetto al 2007), che emerge come risultato della crescita del comparto vista (+5%) e della flessione del comparto sole (-2,5%). Nei tradizionali Paesi di riferimento (Francia, Spagna, Germania e Inghilterra) si registrano risultati negativi, tranne che in Francia, dove le esportazioni di occhiali da sole e da vista aumentano quasi del 10%. Alla stabilità dell'Europa, fa da contraltare la riduzione delle esportazioni nell'area americana, dove la quota si attesta al 27,8%, in diminuzione del 15,5%; considerando l'America del Nord (Stati Uniti e Canada), la riduzione è del 20,1% e sale al 24,4% se si considerano solo gli occhiali da sole. Risultano invece positive le performance in altri mercati: Centro e Sud America (+6,4%, con punte del +19,3% in Messico), mercato russo (+27,8%, come risultato del +9,1% per gli occhiali da sole e del +83,4% per le montature), Emirati Arabi (+12%) e area asiatica.

In termini di volumi, c'è stata una flessione del 2,4%: a fronte di una sostanziale stabilità dell'export di montature da vista, si è registrata una più significativa diminuzione degli occhiali da sole (-5,1%). Negli Stati Uniti diminuiscono entrambe i segmenti e in modo più marcato gli occhiali da sole, che registrano un calo del 22,2%: meno di 12 milioni, rispetto agli oltre 15 del 2007. In Francia si confermano le dinamiche positive: oltre 4 milioni di paia di occhiali da sole, in aumento dello 0,5%, e circa altrettante paia di occhiali da vista, in crescita del 5,4%. In Spagna le esportazioni di montature sono stabili, mentre calano dell'11,2% quelle degli occhiali da sole: 4,5 milioni di paia rispetto agli oltre 5 dell'anno precedente. A livello di esportazioni mondiali del settore, circa 8,1 miliardi di euro, l'Italia mantiene il primo posto con una quota di mercato che supera il 26%; per gli occhiali da sole, la quota sale al 39% e per le montature si attesta al 26%. Quali esportatori a livello mondiale, seguono Cina e Hong Kong, che nel loro complesso non raggiungono comunque il primato italiano.

Il mercato interno ha raggiunto il valore di 1,064 miliardi di euro, registrando una flessione del 7,3% rispetto al 2007; in termini di volumi, sono stati venduti circa 16 milioni di paia di occhiali, il 7% in meno dell'anno precedente. Il 62% del mercato nazionale è costituito da occhiali da sole e il 38% da montature da vista, entrambi penalizzati dalla congiuntura economica negativa.

Infine, secondo gli esperti del settore, le aspettative per il 2009 sono negative e i primi mesi dell'anno sembrano confermare le previsioni; nonostante i risultati negativi, però, il settore si colloca tra quelli

che sembrano affrontare meglio di altri la crisi in corso ("Occhialeria italiana: bilancio 2008 e anticipazione 2009", www.mido.com).

2 IL SETTORE DELLE OCCHIALERIE IN FRIULI VENEZIA GIULIA: LE DIMENSIONI

Per definire le dimensioni del settore a livello regionale viene preso in esame il numero di imprese attive (che tiene conto del numero di imprese che hanno registrato in regione la propria sede legale) e il numero di localizzazioni (che comprende sia le sedi centrali delle imprese che le unità locali di imprese che possono avere la propria sede sia in regione che fuori). Viene inoltre prestata attenzione all'incidenza delle imprese artigiane.

La numerosità delle diverse realtà produttive viene analizzata sia in riferimento al territorio regionale nel suo insieme, sia in relazione ai singoli contesti provinciali. Viene infine condotto un confronto di breve e medio periodo, al fine di evidenziare alcune dinamiche del settore.

2.1 Le realtà produttive nel 2008

Al 31 dicembre 2008, le imprese operanti nel settore ottico attive in Friuli Venezia Giulia ammontano a 106 e il numero sale a 146 considerando non solo le sedi principali d'impresa, ma anche le unità locali (Tab. 1).

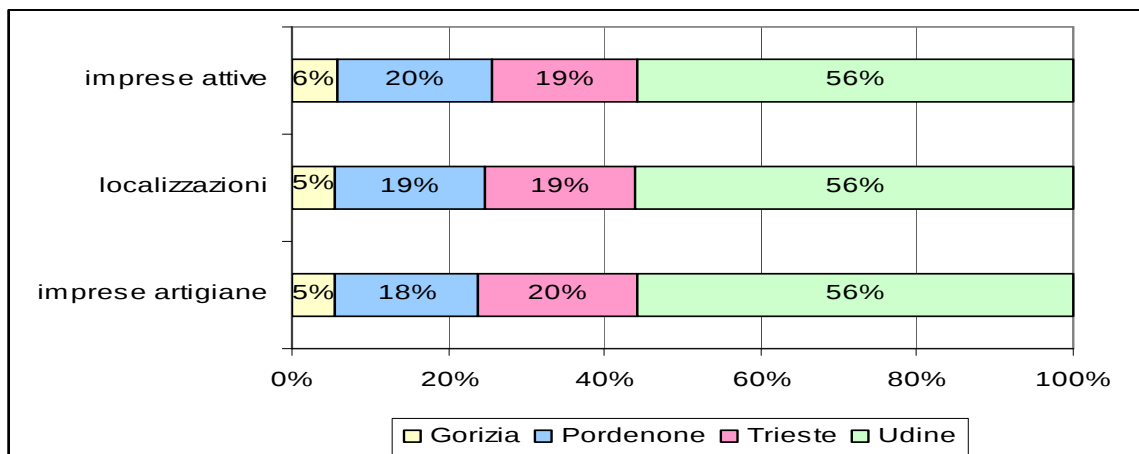
Tab. 1 – Imprese attive, localizzazioni e imprese artigiane in Friuli Venezia Giulia, anno 2008

provincia	imprese attive	localizzazioni	imprese artigiane	incidenza % impr. artigiane
Gorizia	6	8	5	83,3%
Pordenone	21	28	17	81,0%
Trieste	20	28	19	95,0%
Udine	59	82	52	88,1%
Totale	106	146	93	87,7%

Fonte: Infocamere

La quota più rilevante di siti produttivi, pari al 56% del totale regionale (Graf. 1), si concentra in provincia di Udine dove sono insediate 59 imprese e 23 sedi secondarie, per un totale di 82 siti. Ventotto unità produttive, pari al 19% di quelle presenti in regione, sono localizzate in provincia di Trieste (20 sedi principali e 8 secondarie) e altrettante in provincia di Pordenone (21 sedi principali e 7 secondarie). La provincia di Gorizia presenta valori contenuti, inferiori alla decina di unità produttive.

Graf. 1 – Sedi di impresa, localizzazioni e imprese artigiane in Friuli Venezia Giulia, anno 2008, incidenza percentuale a livello provinciale



Fonte: Infocamere

L'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle imprese attive in regione è molto elevata, pari all'87,7%: delle 106 imprese attive, 96 sono infatti artigiane (Tab. 1). La percentuale più elevata, pari al 95%, si registra in provincia di Trieste, dove 19 delle 20 imprese attive sono artigiane; viceversa, la provincia di Pordenone presenta l'incidenza più contenuta, seppure elevata, dell'81%, con 17 imprese artigiane su 21 attive. In provincia di Udine, le imprese artigiane sono 52 e rappresentano l'88,1% di quelle attive.

Considerando la distribuzione delle imprese artigiane nelle diverse province (Graf. 1), si osserva che il 56% è localizzato in provincia di Udine (52 imprese), il 20% a Trieste, il 18% a Pordenone e il rimanente 5% a Gorizia.

2.2 L'andamento nel tempo

Il numero di imprese del settore dell'occhialeria operanti nel territorio regionale è sceso nell'ultimo quinquennio di 21 unità, passando da 127 a 106 (-16,5%); la diminuzione viene confermata anche nel breve periodo: -2 imprese attive nel corso del 2008 (Tab. 2).

Tab. 2 – Imprese attive in Friuli Venezia Giulia, anni 2003-2007-2008. Valori assoluti e variazioni

provincia	totale imprese attive			variazione numero imprese	
	2003	2007	2008	2007-'08	2003-'08
Gorizia	12	8	6	-2	-6
Pordenone	19	22	21	-1	2
Trieste	22	20	20	0	-2
Udine	74	58	59	1	-15
Totale	127	108	106	-2	-21

Fonte: Infocamere

Il calo ha riguardato quasi tutte le province: l'unica eccezione si riferisce alla provincia di Pordenone, dove le imprese nel medio periodo hanno fatto registrare un incremento di due unità: più precisamente, però, la variazione positiva è avvenuta nel periodo 2003-2007 durante il quale il numero di imprese attive è passato da 19 a 22, mentre si è riscontrata una leggera diminuzione nel corso dell'ultimo anno. A Gorizia, invece, nell'arco di cinque anni le imprese attive sono dimezzate, passando da 12 a 6, e il decremento si è confermato anche nel corso del 2008, durante il quale sono venute meno due imprese. Anche in provincia di Trieste, dal 2003 al 2008, il numero di imprese attive è diminuito, passando da 22 a 20, pur rimanendo stabile durante il 2008. Infine, in provincia di Udine, nel 2003 risultavano attive 74 imprese, mentre nel 2008 il valore è sceso di 15 unità, passando a 59: in particolare, se nel medio periodo la variazione è negativa, nel breve (2007-2008) si registra una variazione positiva pari a una unità. Anche per quanto riguarda l'andamento del numero di imprese attive e di unità locali congiuntamente considerate, si evidenzia un decremento sia nel breve che nel medio periodo: a livello regionale il loro numero diminuisce di 31 unità nell'arco dei cinque anni in esame, passando da 177 a 146 (-17,5%), e la diminuzione registrata nel corso del 2008 è pari a 3 (Tab. 3).

Tab. 3 – Localizzazioni in Friuli Venezia Giulia, anni 2003-2007-2008. Valori assoluti e variazioni

provincia	localizzazioni			variazione numero localizzazioni	
	2003	2007	2008	2007-'08	2003-'08
Gorizia	13	10	8	-2	-5
Pordenone	25	30	28	-2	3
Trieste	29	29	28	-1	-1
Udine	110	80	82	2	-28
Totale	177	149	146	-3	-31

Fonte: Infocamere

Nel breve periodo, il numero di localizzazioni è in calo in tutte le province, fatta eccezione per Udine, dove si registra un incremento di due unità; nelle altre province, le variazioni negative sono di due unità a Gorizia e a Pordenone e di una a Trieste. Nel medio periodo, invece, l'unica variazione di segno positivo si registra a Pordenone (+3 unità), mentre il decremento più rilevante si segnala in provincia di Udine, dove il numero di imprese attive e unità locali scende da 110 a 82 (-28).

Infine, ponendo attenzione alle realtà artigiane attive nel settore dell'occhialeria, emerge che nel corso degli ultimi cinque anni il loro numero è diminuito di 17 unità, passando da 110 a 93 (-15,5%); il calo registrato nell'ultimo anno è pari a 3 imprese (Tab. 4).

Tab. 4 – Imprese artigiane attive in Friuli Venezia Giulia, anni 2003-2007-2008. Valori assoluti e variazioni

provincia	imprese artigiane			variazione numero imprese artigiane	
	2003	2007	2008	2007-'08	2003-'08
Gorizia	10	7	5	-2	-5
Pordenone	15	19	17	-2	2
Trieste	21	19	19	0	-2
Udine	64	51	52	1	-12
Totale	110	96	93	-3	-17

Fonte: Infocamere

Dettagliando l'analisi a livello provinciale, si evidenziano andamenti diversi: solo a Pordenone la variazione nel medio periodo è di segno positivo, e le imprese artigiane aumentano, passando da 15 a 17; tuttavia, va segnalato che l'aumento è determinato da una crescita più rilevante avvenuta fra il 2003 e il 2007, periodo in cui le imprese artigiane sono passate da 15 a 19, mentre nell'arco dell'ultimo anno si è registrata una diminuzione, da 19 a 17. Nelle altre province, il numero di imprese artigiane diminuisce, in particolare a Udine, dove passa da 64 a 52, evidenziando quindi una variazione di segno negativo pari a 12 unità.

Nel breve periodo si registra la stabilità del numero di imprese attive a Trieste, un lieve incremento a Udine (+1 impresa artigiana), e un decremento a Gorizia e a Pordenone (-2 imprese in ciascuna delle due province).

In sintesi, nel medio periodo a livello regionale, il numero di imprese attive operanti nel settore dell'occhialeria diminuisce del 16,5%, quello delle localizzazioni (sedi d'impresa principali e secondarie, o unità produttive) del 17,5% e quello delle imprese artigiane del 15,5%. Sempre a livello regionale, nel breve periodo, le imprese attive registrano una variazione di segno negativo dell'1,9%, le localizzazioni del 2% e le imprese artigiane del 3,1%.

3 LE VICENDE RECENTI

3.1 Il quadro nazionale

A livello nazionale, pare opportuno segnalare le notizie recenti diffuse dalla stampa relative ai due maggiori gruppi mondiali degli occhiali, Luxottica e Safilo, e alcune brevi note sul distretto dell'occhialeria bellunese¹.

In particolare, per quanto riguarda il distretto, nel corso degli ultimi anni si registra un progressivo aumento del ricorso alla cassa integrazione: nel 2006 solo il 3% delle aziende aveva sospeso la produzione; nel 2007 la percentuale è salita al 20% e nell'ultimo trimestre del 2008 al 40%. Nei primi mesi del 2009, l'88% dei dipendenti del settore è stato toccato, anche se solo per un giorno, dalla cassa integrazione.

Nel 2008, il maggior produttore mondiale, la Luxottica, ha registrato per la prima volta nella storia, ricavi per oltre 5 miliardi di euro, pari a 5,202 milioni, in crescita del 4,7% (10,7% a cambi costanti).

¹ Le informazioni sono tratte da articoli contenuti in Corriere Economia, Il Sole 24 Ore, L'Adige, Repubblica.

L'aumento è stato reso possibile soprattutto grazie all'acquisizione dell'americana Oakley (California meridionale), leader mondiale nell'ottica per lo sport, la cui gamma di prodotti si estende dagli occhiali da sole di fascia alta, alle maschere sportive fino alle montature da vista; l'azienda commercializza inoltre un'ampia gamma di prodotti di abbigliamento, calzature, orologi e accessori a marchio Oakley. Tra i fattori di difficoltà incontrati, hanno assunto un peso particolare la debolezza del dollaro nei confronti dell'euro e il rallentamento del mercato americano prima ed europeo poi.

Per quanto riguarda le strategie future, il Gruppo ha deciso di investire sulla catena LensCrafters, la prima importante acquisizione negli Stati Uniti, che risale al 1955 e presenta tuttora un'elevata redditività; fanno parte della catena 960 punti vendita, presso i quali lavorano 12 mila dipendenti, pari a circa il 20% dell'organico del gruppo. Sempre in tema di distribuzione al dettaglio, dopo l'espansione in Thailandia e in India, Luxottica è interessata a valutare nuove opportunità nei Paesi emergenti. Nella divisione vista, la società punta a crescere in termini di penetrazione sul mercato, di servizio al cliente e di ampiezza dell'offerta. Infine, grande attenzione sarà posta sul contenimento di tutte le spese, ottimizzando il portafoglio marchi, la struttura commerciale internazionale e la presenza globale della divisione retail, con l'obiettivo di rivedere il 2-3% dei negozi in tutto il mondo.

Sul versante occupazionale, sono stati definiti i nuovi giorni di cassa integrazione: in particolare, è prevista la chiusura dello stabilimento di Rovereto dal 14 al 17 aprile; l'ammortizzatore può interessare al massimo 687 lavoratori, di cui 34 impiegati e non colpisce gli addetti dei settori commerciali e dei magazzini. La società ritiene che la necessità di ridurre la produzione, che ha determinato il ricorso alla cassa integrazione, sia contingente e prevede già nei prossimi mesi un ritorno alla normalità. Già comunque nel corso del 2008 l'organico era stato in parte ridimensionato, con il mancato rinnovo del contratto a 60 lavoratori a tempo determinato.

Per Luxottica, gli analisti prevedono, dopo un 2009 difficile, una ripresa già nel biennio 2010-2011; giocherebbero a suo favore la buona gestione che ha sempre contraddistinto il Gruppo e la sua capacità di rispondere rapidamente al mutamento degli scenari.

Le difficoltà generali che hanno determinato il calo delle vendite su tutti i mercati hanno colpito in misura molto forte la Safilo: il bilancio 2008 si è chiuso con fatturato di 1,150 miliardi di euro, il margine operativo lordo in calo del 27,9%, un indebitamento netto di 580 milioni di euro e una perdita di 23,3 milioni di euro; inoltre, nei primi tre mesi del 2009, si è registrata una contrazione delle vendite totali del 10-15%.

La priorità per la società è quindi quella di intervenire sull'indebitamento, ma sembra che non sia in grado, da sola, di rispettare le garanzie sui prestiti bancari, necessitando di una ricapitalizzazione per almeno 300 milioni di euro; con l'ingresso di nuovi partner, invece, l'azienda potrebbe contare sulle risorse necessarie per rispettare i parametri fissati con le banche. Per questo motivo, a novembre, Safilo ha affidato a Roberto Vedovotto, in qualità di amministratore delegato, il compito di ricercare soggetti interessati alla ricapitalizzazione; dopo una delicata fase di mediazione tra le banche creditrici e la famiglia Tabacchi (che detiene il 39,9% di Safilo), lunedì 16 marzo è iniziata la fase di due diligence, il processo di valutazione del gruppo che dovrebbe chiudersi entro giugno. Quattro fondi di investimento sembrano interessati a prendere in considerazione la possibilità di investire nella società: Bain Capital, Cvc, Pai Partners e Apax; la gara esclude la partecipazione di cordate tra fondi, che avrebbero l'effetto di dotare il gruppo di una governance complicata. L'ingresso di un nuovo partner comporterebbe la riduzione della quota azionaria della famiglia Tabacchi, che scenderebbe al 10%; dal canto loro, i private equity chiedono la governance della società, ma la famiglia Tabacchi non sembra disposta a ricoprire un ruolo marginale, intende mantenere la presidenza e puntare su un accordo che preveda la possibilità di riacquisto delle quote. Una soluzione possibile sembra essere quella che riconosce alla famiglia Tabacchi un ruolo di supervisione e al private equity un ruolo di gestione operativa. Non va sottovalutato il fatto che il cambio della proprietà potrebbe portare alcuni dei licenziatari a risolvere in anticipo il contratto, con ripercussioni non indifferenti (si ricordino gli effetti del passaggio di Ralph Lauren da Safilo a Luxottica e quello di Armani da Luxottica a Safilo). Gli equilibri fra le grandi società dell'occhialeria, avrebbero poi ripercussioni anche sulla terza società del settore, la Marcolin, che fa ca-

po oltre alla famiglia Marcolin (29%), a Diego e Andrea Della Valle (40,4%) e che sta per lanciare le prime collezioni di occhiali Tod's.

A livello generale, va anche segnalato l'investimento della Safilo nel mercato russo: dal 1° gennaio 2009 è operativa una nuova filiale diretta a Mosca, la Safilo Cis, il cui obiettivo è quello di servire nel medio termine circa 400 punti vendita tra negozi di ottica e departments store. Inoltre, la società sta ottenendo buoni risultati nel mercato statunitense, pur in un contesto generale di crisi, e per questo prevede il potenziamento della rete distributiva negli Stati Uniti.

In merito alle strategie che la Safilo intende seguire per rispondere alla difficile fase che sta attraversando, va segnalato un piano che intende agire contestualmente sulla leva dei costi e sul sistema organizzativo. In linea generale, è previsto un ruolo più incisivo alla sede centrale, con un ruolo di indirizzo delle realtà commerciali presenti sul mercato mondiale più marcato. In particolare, per quanto riguarda la strategia commerciale, è previsto l'inserimento di nuove figure, quelle del key account, con l'obiettivo di un risparmio sulle commissioni di vendita e di una maggior vicinanza ai clienti. La società ha già provveduto ad accorpate il Centro stile in un'unica direzione, con l'obiettivo di ottenere la massima sinergia possibile nell'utilizzo delle risorse umane, tecniche e materiali. Il gruppo intende continuare nella politica di diversificazione del portafoglio marchi e attuare politiche di riposizionamento dei prezzi che tengano conto del calo della domanda e della mutata disponibilità del consumatore finale a riconoscere il precedente livello dei prezzi.

Su queste premesse si basa il progetto di riorganizzazione dell'assetto produttivo pianificato dalla Safilo, con il duplice obiettivo di continuare a presidiare l'intero ciclo produttivo e di ridurre i costi per garantire i livelli di marginalità attesi.

Il nuovo assetto si basa su quattro punti: innanzitutto, è previsto il mantenimento in Italia di tutte le attività dell'ufficio tecnico, dalla progettazione alla costruzione degli impianti, e la loro centralizzazione in un'unica sede. Il percorso è iniziato alla fine del 2008 con la riunificazione, presso la sede di Santa Maria di Sala, dell'ufficio tecnico del gruppo e lo spostamento di tutte le fasi che riguardano la progettazione del prodotto, del processo e delle tecnologie; questo intervento punta a rendere i flussi di sviluppo più snelli e veloci, rinforzando contestualmente i processi decisionali.

Il nuovo assetto prevede che, all'interno dell'ufficio tecnico, sia potenziata la ricerca industriale introducendo nuove tecnologie produttive; a tal fine, nel corso del 2009, sono previsti investimenti per circa 13 milioni di euro negli stabilimenti italiani: una parte verrà rivolta alla costruzione delle attrezzature necessarie alla produzione di nuova modellistica, e un'altra parte a nuove tecnologie, nuovi processi e nuovi impianti (fra cui quello di verniciatura per lo stabilimento di Longarone).

Il piano di riorganizzazione prevede inoltre lo spostamento in Cina di alcune attività a monte del processo per beneficiare di minori costi: due anni fa, la Safilo ha deciso di investire nella costruzione di un proprio sito produttivo in Cina, con lo scopo di internalizzare alcune produzioni che venivano completamente acquistate; lo stabilimento tratterà la produzione di componenti e strutture di metallo e acetato.

Per quanto riguarda gli stabilimenti, il piano di riorganizzazione prevede di concentrare la produzione in un numero minore di siti: al fine di ridurre i costi e semplificare la gestione dei flussi produttivi, la società intende far confluire le attività dello stabilimento di Precenico e parzialmente di quello di Martignacco nei più grandi siti di Santa Maria di Sala e Longarone che, senza ulteriori costi, sarebbero in grado di assorbirle. La società ha cioè intenzione di chiudere la fabbrica di Precenico e di ridimensionare quella di Martignacco, che dovrebbe occuparsi della progettazione e della costruzione delle attrezzature, della realizzazione dei campionari e della produzione di alcune componenti di nicchia ad alto valore aggiunto. Il piano prevede inoltre che nello stabilimento di Longarone venga centralizzata la gran parte dei magazzini di produzione e controllo-accettazione, mentre la sede di Padova dovrebbe occuparsi del ricevimento, del controllo e dello smistamento dei prodotti semilavorati provenienti da terzi.

Il beneficio economico che l'azienda prevede di ottenere da queste operazioni, nel biennio 2009-2010, è di circa 15 milioni di euro, al netto dei costi emergenti dalle attività del nuovo stabilimento in Cina.

3.2 Il quadro regionale

Nel secondo bimestre del 2009, dall'analisi della stampa locale, emerge che la situazione di difficoltà occupazionale del settore delle occhialerie si è manifestata in misura particolarmente acuta per gli stabilimenti friulani della Safilo, per i quali sono annunciati ridimensionamenti e chiusure. I dipendenti degli stabilimenti di Martignacco e Precenicco, costituiti per la maggior parte da donne (circa l'85%, di cui una parte senza marito) sono in cassa integrazione; il ricorso all'ammortizzatore viene percepito dai lavoratori come possibile anticamera della perdita del posto di lavoro, a seguito della possibile chiusura dei due siti produttivi, anche in relazione alla contestuale apertura di una fabbrica in Cina.

Particolarmente intensi e complessi risultano gli sviluppi della situazione, che hanno visto un'intensa mobilitazione sindacale, impegnata su più fronti: a supporto diretto dei lavoratori, con l'organizzazione di scioperi e presidi; con l'azienda, nel tentativo di rinegoziare una linea di intervento che vedrebbe una drastica riduzione dei livelli occupazionali; con i sindacati veneti e nazionali, al fine di definire una strategia di intervento unitaria; con le istituzioni locali, per concordare politiche che mirino alla salvaguardia dei due siti produttivi e alla tutela occupazionale. Regione, Provincia e Comuni, dal canto loro, hanno promosso una serie di incontri interni, con le rappresentanze sindacali e con i vertici della Safilo, al fine di individuare strategie di intervento idonee e condivise; nelle trattative è stato coinvolto direttamente anche il Ministero dello sviluppo economico. Altri due temi centrali del confronto sono stati la normativa a tutela del made in Italy e l'apertura dello stabilimento cinese del Gruppo Safilo.

È possibile ricostruire lo svolgersi degli eventi tenendo presente le specifiche decisioni e prese di posizione portate avanti dai diversi attori in gioco, in particolare, dall'azienda e dall'Associazione Industriali, dai lavoratori e dai sindacati, dalle istituzioni locali (Comuni, Provincia e Regione) e nazionali, e il loro svolgersi nel tempo, cadenzato dai numerosi incontri che si sono susseguiti nell'arco dei due mesi.

Dal consiglio di amministrazione della Safilo del 16 marzo è emersa la decisione di chiudere l'impianto produttivo di Precenicco, dove lavorano 329 dipendenti, e di ridurre notevolmente quello di Martignacco, passando da 612 a 162 addetti, determinando complessivamente circa 780 esuberanti, di cui 700 donne. Non sono invece previsti interventi sui livelli occupazionali degli altri stabilimenti italiani (Santa Maria di Sala, Padova e Longarone), mentre è stato annunciato un ridimensionamento dell'organico dello stabilimento sloveno di Ormoz. Le motivazioni alla base del piano di riassetto industriale presentato, addotte dall'amministratore delegato Roberto Vedovotto, sono riconducibili all'esigenza di razionalizzare le strutture produttive al fine di migliorare la redditività del gruppo nel medio e lungo periodo. Funzionale al raggiungimento degli obiettivi aziendali è anche l'imminente apertura di uno stabilimento in Cina, a un centinaio di chilometri da Shanghai, dove lavoreranno circa 3.000 persone; nella fabbrica cinese verrà svolto lo stesso tipo di attività di trasformazione dei semilavorati grezzi in occhiali, che fino a oggi viene svolto negli impianti friulani. L'apertura dello stabilimento cinese porta i sindacati a riflettere sulla possibilità che la Safilo non stia attraversando una crisi vera e propria, ma che la crisi sia un alibi per una decisione strategica che prevede il riassetto del gruppo, depotenziando i siti produttivi italiani e aumentando contemporaneamente il personale delle sedi cinesi.

Parallelamente alla delocalizzazione delle produzioni, si snoda il confronto sulla tutela del marchio made in Italy e sull'esigenza di trasformare in legge il disegno sulla tracciabilità del made in Italy, nella necessità di tutelare i prodotti italiani certificati, e contestualmente salvaguardare i posti di lavoro, secondo il principio in base al quale non si può definire made in Italy un prodotto realizzato quasi interamente all'estero. In questo senso si è espresso al Mido, la Mostra internazionale di ottica, anche Antonio Bortuzzo, amministratore delegato di Allison, che sottolinea l'importanza di segmentare molto chiaramente i prodotti: quelli di fascia alta e altissima devono essere made in Italy al 100%, mentre in altri casi è possibile avvalersi di produttori asiatici (Il Sole 24 Ore, 10 marzo).

Sempre in relazione alla coerenza fra la produzione effettuata fuori dai confini nazionali e l'attribuzione dell'etichetta made in Italy, va segnalato l'intervento del 12 marzo della Guardia di Finanza presso lo stabilimento di Martignacco, che ha posto i sigilli su alcune partite di merce provenienti dalla Cina che sembrano non conformi ai requisiti previsti dal made in Italy.

In merito alle scelte della Safilo, il Presidente dell'Associazione Industriali parla di un processo irreversibile che risponde a precise anche se dolorose scelte aziendali: sostiene che la Safilo ha lavorato bene in Friuli per anni, ma adesso è comprensibile che davanti alla crisi "arretti dalla periferia dell'impero". Il Presidente ritiene che ammortizzatori sociali, credito, progettualità e scelte rapide siano i mezzi idonei a superare l'attuale crisi e mette anche in luce due fattori che ritiene strategici: puntare su produzioni ad alto valore aggiunto, e legare l'imprenditore al proprio territorio.

Diversa la posizione dei sindacati e dei lavoratori friulani, che hanno espresso il proprio dissenso a una strategia di riorganizzazione aziendale che punti a superare la crisi con la chiusura di alcuni stabilimenti, la delocalizzazione in Cina di parte della produzione, e il mantenimento di altri siti, sostenendo invece che sia necessaria una strategia integrata che guardi all'intera struttura produttiva del Gruppo. I sindacati lamentano la mancanza di un piano industriale e chiedono l'apertura dello stato di crisi per tutto il gruppo; esprimono inoltre la propria contrarietà all'affidamento a terzisti di lavorazioni che potrebbero essere svolte all'interno del gruppo e chiedono di privilegiare gli stabilimenti italiani, a tutela delle produzioni made in Italy. Secondo i sindacati, il criterio da seguire sarebbe quello di garantire e tutelare l'occupazione per tutti i dipendenti italiani della Safilo e avanzano l'ipotesi di distribuire gli effetti della crisi su tutti gli stabilimenti, compresi quelli veneti, tenendo anche in considerazione che gli stabilimenti friulani sono quelli con il maggiore indice di efficienza. La loro proposta consiste nella riprogrammazione dei turni e degli orari di lavoro, usufruendo del contratto di solidarietà e riducendolo l'orario all'80% per tutti i lavoratori del gruppo.

Dal canto loro, i lavoratori in risposta alle decisioni dell'azienda, hanno intrapreso una serie di iniziative a tutela del proprio posto di lavoro: il 13 marzo, una manifestazione fuori dallo stabilimento di Precenico e l'attivazione di un presidio cui hanno partecipato circa 200 lavoratori, che fra l'altro denunciano "strani movimenti di macchinari" e di computer che ipotizzano diretti in Cina. Sono quindi stati organizzati turni di 20-30 persone che a rotazione vigilano per impedire che camion provenienti da Padova possano prelevare dall'interno della fabbrica macchinari utili alla produzione. I lavoratori, organizzati con tende e cucine, garantiscono il presidio anche nel fine settimana.

Il 23 marzo a Padova è stato realizzato lo sciopero generale dei lavoratori del Gruppo Safilo, in cui i lavoratori veneti hanno manifestato solidarietà ai colleghi friulani, a favore di un'azione congiunta di difesa dei posti di lavoro. Anche per loro, infatti, sono attivi gli strumenti di supporto al reddito e possono ventilarsi ipotesi di riduzioni di organico: in Veneto, infatti, la cassa integrazione è stata prolungata fino all'8 giugno. Tuttavia, in un secondo momento, i sindacati veneti hanno ritirato la propria disponibilità a gestire la riorganizzazione degli organici in un'ottica di Gruppo, sostenendo invece che il problema degli esuberi sia circoscritto agli stabilimenti friulani. A questo proposito, è intervenuto il rappresentante sindacale nazionale della Cgil per ricompattare le posizioni dei due sindacati regionali (incontro del 24 aprile).

Un momento di particolare tensione si è verificato alla fine di marzo, all'avvicinarsi della scadenza del periodo di cassa integrazione, in seguito alla decisione aziendale di non voler richiedere il sostegno al reddito per altre cinque settimane per i dipendenti di Precenico; in risposta, i sindacati hanno puntualizzato che le trattative sono ancora in corso e che non esistono pertanto procedure firmate che avallino tale scelta. La successiva decisione ha visto la ripresa del lavoro a pieno ritmo per tre settimane in entrambi gli stabilimenti, cui seguirà un mese di cassa integrazione.

Il 3 aprile sono state avviate le trattative fra azienda e sindacati, e nel corso del mese si sono susseguiti altri incontri. Per il primo appuntamento, le forze sindacali hanno preparato un documento in cui chiedevano informazioni sulle prospettive e sugli obiettivi strategici del Gruppo, sulla situazione economica e produttiva nel primo trimestre 2009 e i programmi di investimento, sulla politica dei marchi, sulla produzione made in Italy e sul rapporto fra gli stabilimenti italiani e quelli esteri, sulle strategie di commercializzazione dei prodotti, nonché sulla tipologia produttiva nei diversi stabilimenti, le modalità organizzative, i volumi produttivi, il numero di dipendenti e le ore di lavoro per ogni stabilimento.

Dopo un primo incontro interlocutorio, l'azienda ha fornito il piano industriale, in cui ribadisce la propria volontà di chiudere lo stabilimento di Precenico e di ridimensionare sensibilmente quello di Martignacco, ma si è comunque dimostrata disponibile a prendere in considerazione le proposte dei sinda-

cati. L'obiettivo dei sindacati è quello di trovare una soluzione che consenta di recuperare i 15 milioni di euro che il gruppo risparmierebbe delocalizzando le produzioni. Le ipotesi che i sindacati stanno prendendo in esame riguardano fra l'altro l'eventuale trasferimento di alcune lavorazioni dalla fabbrica slovena a quelle friulane, il ricorso a contratti part time e di solidarietà, l'accompagnamento alla pensione, la rinuncia da parte dei lavoratori del premio annuale di mille euro a testa per ciascuno dei 4.000 dipendenti.

Delle proposte sindacali è stato discusso nell'incontro del 15 aprile, a Santa Maria di Sala: la Safilo non è disposta a evitare la delocalizzazione in Cina e le proposte sindacali non sembrano consentire i risparmi stimati dall'azienda con la delocalizzazione. La proprietà non intende chiedere lo stato di crisi per allargare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori del Gruppo e questa decisione fa temere che in tempi brevi possano venire avviate le procedure di mobilità; non è stato raggiunto un accordo neanche sul possibile trasferimento di alcune produzioni attualmente effettuate in Slovenia, né sull'utilizzo dei contratti di solidarietà e di quelli part time, né sui prepensionamenti (150 prepensionamenti in Veneto verrebbero sostituiti da 70 lavoratori friulani). Infine, l'azienda non si è dimostrata interessata all'apertura di un tavolo nazionale al Ministero per lo sviluppo economico.

Nel successivo incontro del 29 aprile, i sindacati hanno ribadito l'opportunità di interessare tutti i lavoratori ai provvedimenti di cassa integrazione, ma l'azienda si è detta pronta a far scattare la mobilità, rimanendo ferma sulla decisione di chiusura dello stabilimento di Precenico e sul ridimensionamento di quello di Martignacco.

Per quanto riguarda la mobilitazione delle amministrazioni locali, si segnala l'impegno del sindaco di Martignacco e di quello di Precenico a contattare l'Assessore regionale alle attività produttive per sottolineare la necessità del coinvolgimento nazionale. Un'iniziativa diversa viene dal Comune di Moruzzo, che ha stanziato 22.000 euro per anticipare la cassa integrazione e per l'acquisto di beni di primaria necessità. Va inoltre evidenziato l'incontro del 6 aprile fra una quarantina di sindaci dei comuni nei quali risiedono i dipendenti della Safilo, cui hanno partecipato i delegati sindacali e una rappresentanza dei lavoratori, nonché il vice presidente della Regione, il Presidente della Provincia, consiglieri regionali e parlamentari eletti in regione. A seguito dell'incontro è emersa la disponibilità di un fondo di 500 mila euro stanziato dalla Provincia per anticipare la cassa integrazione straordinaria dei lavoratori di Precenico e l'opportunità di redigere un documento da inviare ai vertici del Gruppo Safilo affinché si giunga a una soluzione condivisa; da parte sua, la Regione ha dato la disponibilità a intervenire tramite Friulia. La mobilitazione dei Comuni è legata anche al fatto che i dipendenti della Safilo risiedono in 98 comuni della provincia, e sono concentrati in particolare a Udine (dove vivono 109 dipendenti), a Latisana (65) e a Martignacco (59); seguono Rivignano, Tavagnacco e Pasian di Prato.

Per quanto riguarda i rapporti fra la Provincia e la Regione, si segnala in particolare l'incontro del 23 marzo in cui il Presidente della Regione ha assicurato al Presidente della Provincia il proprio impegno per convincere la proprietà a rivedere le proprie posizioni.

Il Presidente della Regione ha infatti chiesto al Presidente della Safilo, Vittorio Tabacchi, un appuntamento con l'obiettivo di capire le intenzioni della società, conoscere il piano industriale e le prospettive dei siti regionali. Dall'incontro, avvenuto il 24 marzo, è emerso che la società è disposta a rimanere in Friuli, ma affinché questo sia possibile sono richieste misure particolari, quali per esempio la cassa integrazione in deroga per un anno; il Presidente della Safilo ha poi dato la propria disponibilità a partecipare a un tavolo regionale. Dal canto suo, la Regione si è resa disponibile ad attivare tutti gli strumenti di cui dispone, da Friulia a Mediocredito, dal Frie alla legge sull'innovazione per la creazione di spin off. Per quanto riguarda gli aiuti regionali, in un vertice a Martignacco del 21 marzo, l'Assessore alle attività produttive ha sottolineato l'impegno della Regione a garantire finanziamenti alle imprese che non ridurranno gli organici, ma punteranno sul territorio.

Pochi giorni prima, il 20 marzo, il Presidente della Regione ha incontrato il Ministro per lo sviluppo economico, in visita a Udine, che ha garantito l'impegno del Governo nella situazione di crisi della Safilo (oltre che in altre situazioni di crisi che colpiscono grandi imprese della regione) e la stretta collaborazione fra il Governo e la Regione. Il Ministro ha inoltre riferito che il Governo ha approvato un piano di rilancio del settore della moda e che per risolvere i problemi finanziari della Safilo, sta trattando con le

banche per una rimodulazione del debito. Il tavolo di confronto con azienda, sindacati e Regione proposto dal Governo punta non a evitare la delocalizzazione, ma a evitare tagli di personale.

Il 14 aprile si è riunito il tavolo permanente anti crisi, cui hanno partecipato esponenti regionali, provinciali, comunali, parlamentari eletti in regione e rappresentanti sindacali. Fra le proposte emerse durante l'incontro, si è configurata l'ipotesi di proporre alla Safilo la costituzione di una società autonoma con sede in Friuli che gestisca i due stabilimenti friulani, al fine di rendere possibile l'ingresso di Friulia nella compagine sociale.

Per quanto riguarda il coinvolgimento del Governo, si sottolinea che il 22 aprile l'Assessore regionale alle attività produttive ha incontrato a Roma il Ministro per lo sviluppo economico, con il quale è stata concordata l'apertura di un tavolo nazionale a maggio cui saranno chiamati a partecipare il vice presidente della Regione, l'amministratore delegato della Safilo Roberto Vedovotto e le rappresentanze sindacali. Il Ministro si è inoltre impegnato a chiedere all'azienda di non adottare alcuna decisione prima del tavolo, affinché gli sviluppi siano frutto di un confronto tra le parti a livello nazionale. La richiesta pervenuta da parte sindacale di anticipare l'incontro al mese di aprile, in una data antecedente all'appuntamento fra azienda e sindacati previsto per il 29 aprile, è stata parzialmente accolta, e il tavolo è stato anticipato al 30 aprile.

Intanto i sindacati, in vista dell'incontro del 29, hanno chiesto ai lavoratori il mandato di proporre all'azienda il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per i dipendenti friulani, con l'intento di salvare lo stabilimento di Precenico: la proposta di chiedere l'ammortizzatore per tutto il gruppo, infatti, troverebbe contrari sia i sindacati veneti che l'azienda e potrebbe comportare il rischio della messa in mobilità per gli esuberanti friulani. La cassa integrazione per i soli dipendenti friulani potrebbe invece essere accolta dall'azienda perché le consentirebbe i risparmi previsti; la durata del provvedimento sarebbe di 3 anni se motivata da una crisi aziendale e di un anno in caso di chiusura di stabilimenti. La proposta dei sindacati friulani prevederebbe anche un piano di prepensionamenti per i dipendenti di tutto il Gruppo. I lavoratori hanno deciso di aspettare gli esiti del tavolo nazionale e di vedere il piano industriale prima di prendere la propria decisione.

Alla fine di aprile, l'azienda ha predisposto un piano di ferie in base al quale la produzione si fermerà per due giorni a Martignacco e per quattro a Precenico; analoghi provvedimenti riguardano gli stabilimenti di Longarone e di Santa Maria di Sala.

Infine i senatori friulani, che già avevano presentato diverse interpellanze, suggeriscono al Governo l'eventualità di valutare la concessione dell'amministrazione controllata ai sensi della Legge Marzano, sostenendo che nei processi di ricapitalizzazione, piuttosto che mettere in discussione l'occupazione, sia preferibile commissariare l'azienda: i parlamentari sottolineano infatti da un lato la necessità di un piano industriale di rilancio produttivo in grado di salvaguardare i livelli occupazionali e dall'altro la sussistenza delle condizioni finanziarie per la richiesta del commissariamento dell'azienda.



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE OCCHIALERIA



**Agenzia del Lavoro e della Formazione Professionale
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197